

«Pnrr, settima rata in arrivo ma dall'Ue niente proroghe»

► Il ministro Foti alla sessione conclusiva di Agenda Sud 2030: «Ora accelerare per chiudere i cantieri». E sul Meridione rilancia: «Sarà la grande sorpresa europea»

LE RIFORME

Nando Santonastaso

«Prolungare il Pnrr oltre il 2026? Non è che lo escludo io, lo esclude l'Europa. Per modificare il Pnrr bisogna modificare tre regolamenti europei di cui uno all'unanimità dei 27 Paesi». Tommaso Foti, ministro degli Affari europei, del Pnrr e della Politiche di coesione, ribadisce a Napoli che bisogna accelerare per chiudere i cantieri e varare le riforme del Piano nazionale di ripresa e resilienza nei tempi prefissati, la metà, cioè, del prossimo anno. «Concentriamoci su questo anziché continuare a discutere se è basso o alto il livello di spesa raggiunto» dice, intervistato con il sindaco di Napoli e presidente Anci Gaetano Manfredi al convegno della Fondazione Merita. Oltre tutto, insiste il ministro, la risposta arrivata finora dalle amministrazioni attuatrici dei singoli interventi dimostra che si può fare bene al Nord, al Centro e al Sud: «Poi c'è un andazzo di programmi che sono fuori dalla storia – puntualizza Foti -. E c'è un problema di responsabilità, di sciattezza e di abitudine che porta sempre in Italia a chiedere proroghe. In realtà, oggi il nostro modello di Pnrr è diventato un punto di riferimento anche per l'Europa», con riferimento alla proposta di modifica della Politica di Coesione avanzata di recente dal vicepresidente della Commissione Ue Raffaele Fitto che ricalca nell'assetto e negli obiettivi prioritari quella attuata lo scorso an-

no nel nostro Paese.

I DATI

«I dati ad oggi ci dicono che abbiamo fatto un buon lavoro – insiste Foti -. È evidente che sulla spesa bisogna accelerare ma questo non è un problema solo del governo: le amministrazioni centrali devono recuperare i loro ritardi, ma lo devono fare anche altre amministrazioni. Ho avuto un incontro con il presidente dell'Unione province italiane - prosegue - e ne farò uno a breve con il sindaco di Napoli, anche nella sua veste di presidente nazionale Anci, per cercare di vedere quali sono le difficoltà e come intervenire per rimuoverle». Rispetto ai risultati delle Regioni, Foti ribadisce, come aveva fatto anche in occasione del question time alla Camera, che «avevano due punti dolenti: uno relativo alle strutture sanitarie e uno ai piani riguardanti il lavoro. Abbiamo fatto due cabine di regia e i presidenti o gli assessori regionali ci dicono che tutti e due gli obiettivi saranno raggiunti».

Accelerare dunque, in attesa di mettere nero su bianco i progetti che sicuramente non potranno più far parte del Pnrr perché impossibili da completare entro i prossimi 15 mesi. «In Europa ci fanno sempre notare che rispetto alle nostre richieste

i tempi di spesa sono decisamente più lenti», dice il ministro, che però ricorda come l'Italia sia «l'unico Paese d'Europa che, aderendo al Pnrr, ha raggiunto il numero di rate più alte 7, l'importo assegnato più eleva-

to, 120 miliardi e, quando arriverà la settima rata saremo a 142 miliardi incassati e abbiamo i livelli di spesa più alti in rapporto sia ai fondi incassati che a quelli eventualmente assegnati dei 194,4 miliardi».

L'ANCI

Forse però, suggerisce con la consueta razionalità il sindaco Manfredi, occorre fare soprattutto un salto di qualità nella capacità di spesa e ad ogni livello, dal più piccolo dei Comuni all'amministrazione statale: «In Italia abbiamo preso atto che si fa bene o male al Nord e al Sud e questo per il Mezzogiorno è già un riconoscimento importante se si considera i giudizi del passato. Ma c'è comunque bisogno di più qualità nel Paese per affrontare le sfide della gestione e del governo del territorio». Una sfida che da poche ore, con l'arrivo dei dazi americani, acquista un significato ancora maggiore. Perché, dice Manfredi, anche in qualità di presidente dell'Anci, «i dazi fanno capire che uno scenario è cambiato e on tornerà mai più. La partita va giocata allora con l'Europa perché nessuno Stato, neanche il più forte come la Germania, può



pensare di vincere da solo. E questo vale anche o forse soprattutto per il Mezzogiorno il cui riferimento deve diventare sempre di più l'Europa». Tema puntualmente condiviso dallo stesso Foti: «Il Sud - sottolinea - può rappresentare la grande sorpresa dei prossimi anni in chiave europea».

IL MODELLO SEGUIDO DALL'ITALIA: «È DIVENTATO UN PUNTO DI RIFERIMENTO ANCHE PER L'EUROPA»



Nella foto in alto, il ministro per gli Affari Europei, le Politiche di coesione e il Pnrr, Tommaso Foti, con Gaetano Manfredi, sindaco di Napoli e presidente Anci. In basso, un momento della sessione conclusiva dell'evento Agenda Sud 2030 promosso dalla Fondazione Merita NEAPHOTO/A. DI LAURENZIO

